

ALLE RADICI DI UNA BETULLA

Di Silvia Pizzigoni

La pioggia fine e la nebbia rendevano l'atmosfera di quel sabato autunnale molto malinconica. Eva era in piedi con lo sguardo rivolto verso la bara della madre che scompariva nell'oscurità sotterranea. Le gote rosee non erano segnate da alcuna emozione. La zia la stringeva affettuosamente; quella perdita avrebbe segnato profondamente l'infanzia della piccola poiché aveva un rapporto eccezionale con la madre. Alla zia cadeva qualche lacrima che cercava di nascondere con un fazzoletto e ogni tanto donava un bacio tenero sul viso della nipote. Dovevano imparare a superare quel momento, ma sapevano entrambe che non sarebbe stato facile. La zia si sarebbe presa cura della piccola, sperando che i rapporti migliorassero. Da quando il funerale si concluse Eva si trasferì da lei; la zia si rivolse a molte psicologhe che tentarono invano di recuperare la felicità perduta della giovane. La piccola non mangiava molto, a scuola non otteneva buoni voti e non riusciva a relazionare con nessuno. La zia però, con il passare delle settimane, incominciò a notare dei sorrisi accennati sul viso della bambina. Un giorno si svegliò e appese un foglio in cucina, sul quale aveva disegnato un bimbo e un coniglietto. Eva giunse in cucina ancora in pigiama, in attesa della colazione, quando la zia le disse: «Non sono molto brava a disegnare, ma vorrei fare un gioco con te». Eva annuì, curiosa. «Si chiama "il gioco del ristorante". Loro sono i nostri primi clienti e mi hanno detto che vorrebbero una torta con le mele. Ti va di farla insieme a me? » Eva annuì ed indossò il grembiule della mamma. Presi tutti gli ingredienti, insieme incominciarono ad impastare, a diluire, a sciogliere i grumi della pasta e intanto si divertivano e si confidavano. Ogni tanto la zia soffiava un po' di farina sul volto della bambina per farla ridere. Dopo aver aggiunto le fette di mele impregnate di limone, la torta venne infornata. Decisero che quella, accompagnata da un tè caldo, sarebbe stata la loro merenda. La mattinata trascorse tra risate e sorrisi, tra piccole vendette con la farina e teneri ricordi d'infanzia. La zia viveva in una villa a tre piani, con un orto, un immenso giardino e una veranda con un dondolo. Per questo Eva era considerata fortunata dai suoi compagni.

Quel pomeriggio la zia svegliò la bambina dal sonnello abituale. Eva si incamminò verso il dondolo; entrambe erano ansiose di assaggiare la torta di mele che la zia aveva posto su un cabaret accanto alle tazzine di tè che sprigionavano un dolce vapore profumato. Così assaggiarono la torta, entusiaste del lavoro svolto, ripetendo quanto fosse buona, morbida, delicata e saporita. Poi la zia porse un regalo a Eva, che spalancò subito gli occhi e incredula lo scartò, curiosa ed eccitata. Era un diario segreto con chiave e lucchetto, penna dorata e scatola in cartone per custodirlo. Il motivo floreale sulla copertina era rosa, giallo e verde. Eva ne era entusiasta. La zia si rendeva conto che la bambina avrebbe superato il trauma e che quei sorrisi erano i primi passi per la serenità. La zia sperava che, scrivendo un diario, Eva avrebbe preso coscienza del suo stato d'animo e delle sue emozioni capendo che alla morte della madre non si poteva rimediare. Eva stava sempre meglio; quando compì 15 anni decise insieme alla zia di seppellire nel giardino il suo diario, ormai pieno di pensieri e racconti di vita che lo occupavano fino all'ultima pagina. Eva era diventata adulta e si era sposata. Spesso si recava a trovare la zia, in ospedale, ormai stanca di vivere. Le pieghe della pelle, i capelli sempre più bianchi e meno folti, la voce sussurrante, incerta e tremolante, come le sue mani. Purtroppo giunse il giorno in cui la zia dovette raggiungere la sorella, in cielo. Per Eva fu un grave dispiacere che poi superò, grazie all'aiuto del marito. All'università Eva si era laureata a pieni voti nel campo della letteratura. Lavorava come vicedirettrice alla redazione di un importante giornale

della provincia e scriveva articoli molto stimati e ammirati dai giornali della concorrenza. Un giorno il direttore le assegnò un articolo intitolato « Esperienze d'infanzia ». Eva incominciò ad abbozzare qualche frase sulla sua infanzia. Con la penna iniziava a stendere il suo articolo, ma non si rivelò così semplice. Poi le venne in mente il diario di quand'era piccola che si trovava ancora seppellito nel giardino di sua zia. Quella stessa notte Eva decise di recarsi nella casa d'infanzia. Un vortice di ricordi si scatenava nella sua mente come un flashback malinconico dove si potevano osservare anche scene di vita serena. Prese coraggio e incominciò a scavare sotto una betulla. Sfogliava le pagine, socchiudeva le palpebre, tornava indietro con la mente e leggeva quelle parole scritte tanto tempo fa, tremolanti e scorrette, che racchiudevano il racconto di un'infanzia difficile.

Eva tornò a casa ed incominciò a trascrivere i pensieri che riteneva migliori. L'articolo fu molto apprezzato e riscosse tanto successo, a tal punto che varie case editrici le proposero di scrivere un romanzo. Eva accettò l'offerta e incominciò così la stesura del libro:« La pioggia fine e la nebbia rendevano l'atmosfera di quel sabato autunnale molto malinconica...».